

Deborah Fogliani

Il riformismo religioso femminile nel XVI e XVII secolo.

Pochi personaggi femminili hanno avuto un ruolo importante nella storia, e ciò è tanto più vero se parliamo del XVI secolo e della riforma religiosa che investì l'Europa dell'epoca.

Purtroppo, infatti, le donne sono state per lungo tempo lasciate ai margini della società, senza che fosse data loro la possibilità di agire liberamente e di dare un contributo concreto e valido al progredire dell'umanità.

Il mondo religioso in particolare, almeno nell'aspetto specifico delle riforme, è stato un settore riservato esclusivamente al mondo maschile; basti pensare che gli innovatori della Riforma furono, da Lutero a Calvino (tanto per citare solo i nomi più noti), tutti uomini.

Quando si parla di Riforma Protestante, infatti, il primo nome che ci viene in mente è quello di Martin Lutero per la Germania, di Calvino per la Svizzera, di Enrico VIII per l'Inghilterra e così via. Questo è infatti, almeno per la mia esperienza scolastica ed accademica, quello che normalmente viene insegnato.

Tuttavia questa è solo una visione parziale della verità, in quanto studiando autonomamente mi sono accorta dell'esistenza di un universo femminile del tutto sconosciuto alla gente, tranne forse che a qualche storico.

E non parlo solo di personaggi famosi come Elisabetta I d'Inghilterra o Caterina da Genova, ma anche di una serie di figure minori, di donne comuni che, sfidando le consuetudini dell'epoca in cui vissero, decisero di seguire un percorso nuovo ed innovativo.

Quindi scopo del mio lavoro è di mostrare che ci furono donne che seppero dare un contributo notevole anche in questo campo, donne che meriterebbero di essere ricordate e studiate nei libri di scuola.

E così obiettivo finale della ricerca è pertanto quello di far conoscere realtà femminili fino ad oggi pressoché ignote alla maggioranza, ovvero quello di fornire uno strumento didattico a chi si accosti allo studio della Riforma religiosa e voglia approfondire l'argomento.

Spero che il mio impegno possa essere utile nel raggiungere il fine che mi sono proposta.

In particolare a me interessava mettere in luce un aspetto, cioè il fatto di mostrare come queste donne seppero trovare il coraggio per rompere gli schemi della società.

All'epoca infatti, per le donne che volevano o dovevano intraprendere la vita religiosa, l'unica possibilità era quella di farsi monache di clausura: non esisteva, non era contemplata una vita religiosa al di fuori del chiostro. In altre parole non esistevano le suore come oggi noi le intendiamo, ma solo le monache di clausura.

Per queste donne, dunque, l'unica spiritualità era quella interiore, la preghiera all'interno delle mura del convento e non era immaginabile che uscissero fuori per predicare o fare opere di carità, per soccorrere i bisognosi: al massimo potevano svolgere un'attività di educazione delle ragazze di buona famiglia.

Eppure vi furono personaggi che tentarono di cambiare questo stato di cose.

Tale è il caso di **Mary Ward**.

La donna nacque il 23/01/1585 nello Yorkshire, dunque nell'Inghilterra riformata di Elisabetta I, dove sostenere il cattolicesimo poteva essere cosa molto pericolosa. Ella crebbe comunque in un ambiente eminentemente cattolico, in quanto il padre viveva la sua fede con costanza e coraggio ed educava in essa i suoi figli.

Grazie all'educazione ricevuta, fin da piccola Mary mostrò una forte propensione verso la spiritualità in generale, ed intorno ai 10 anni maturò l'idea di farsi suora.

La sua vocazione, che deve però essere interpretata come desiderio di seguire una vita religiosa senza alcun riferimento ad un Ordine in particolare, doveva incontrare moltissime difficoltà perché il governo anglicano non solo non permetteva più a nessuno di professarsi ancora cattolico, ma cercava anche di impedire in ogni modo che i giovani lasciassero il Paese, affinché non venissero educati cattolicamente sul continente.

Mary era però determinata nel suo intento, così nella primavera del 1606, all'età di 21 anni, arrivò a St. Omer, nei Paesi Bassi spagnoli, zona dove il gesuita Robert Parson aveva fondato il famoso "Seminario inglese", cioè una scuola destinata non solo agli aspiranti al sacerdozio, ma anche a tutti i ragazzi inglesi che volevano intraprendere gli studi superiori.

È in questa città che, a partire dal 1610, Mary iniziò il suo tentativo di riforma.

Ella acquistò una casa dove avrebbe vissuto con le sue discepole, come religiose, indossando un vestito uniforme ed austero, senza che fosse un abito prettamente religioso. Insieme le donne avrebbero condotto una vita attiva, di aiuto al prossimo, specialmente prodigandosi nell'educazione delle fanciulle, e tutto questo gratuitamente.

L'intento specifico di Mary Ward era quello di voler creare un "Ordine" femminile uguale a quello, maschile, dei Gesuiti.

Ma questa idea non doveva essere di facile realizzazione. Mary era infatti molto in anticipo per i suoi tempi e quello che lei cercò con tutte le forze di realizzare, anche se fu un successo tra la popolazione, essendo una novità, incontrò censure ed opposizioni da parte della gerarchia cattolica romana.

Non deve sorprenderci che questa donna fosse aperta a nuove idee: una delle conseguenze della perdita della gerarchia e del formalismo cattolico nel suo Paese durante la Riforma fu infatti quella di concedere alle persone, donne e uomini, libertà di iniziativa. E la suora aveva un'alta considerazione delle donne e di quello che esse potevano fare per il cattolicesimo. Perciò ella decise di educare le giovani per questo importante scopo, desiderando che le appartenenti al suo "gruppo" facessero nel loro campo quello che gli uomini facevano con la società dei Gesuiti.

Il fine dell'Istituto era pertanto quello del bene del prossimo e la principale attività che esso prevedeva era quella dell'insegnamento, della formazione religiosa, etica ed umana di fanciulle e giovani. Ma questo lavoro apostolico non poteva essere realizzato direttamente dalle monache di clausura, in quanto la loro condizione di emarginazione dalla società impediva di mischiarsi tra le persone e di aiutare i bisognosi; perciò le suore, desiderose di essere religiose e di dedicarsi pure alle opere di carità spirituali, conducendo una vita mista di orazione e di azione, domandavano di vivere senza clausura e senza un abito propriamente religioso. Per poter conseguire meglio questo fine, chiedevano di essere esenti da qualsiasi giurisdizione che non fosse quella del Papa.

Per quanto riguardava la vita interna dell'Istituto, proponevano che il noviziato durasse due anni e puntualizzavano l'obbedienza come mezzo efficacissimo di umiltà e di disciplina religiosa. S'impegnavano a recitare ogni giorno il breviario romano come i sacerdoti, e mettevano in evidenza la vigilanza che i superiori avrebbero esercitato nei loro confronti per far sì che il voto di castità fosse rispettato.

L'Istituto, in sostanza, nella sua ispirazione di fondo, era determinato dal genere di vita della Compagnia di Gesù.

Tutto questo costituiva una vera rivoluzione: a nessuno passava per la testa un altro tipo di vita religiosa per le donne che non fosse quella del monastero chiuso.

Ed infatti, grazie anche all'influenza dell'allora responsabile del clero inglese a Roma, Thomas Rant, acerrimo nemico dei Gesuiti, alla fine Mary ne uscì sconfitta.

Le accuse contro di lei erano piuttosto vaghe, ma furono ritenute efficaci, ed alla suora inglese non fu neanche data la possibilità di difendersi.

Il decreto fatale porta la data del 7 luglio 1628.

Il 13/01/1631, poi, Papa Urbano VIII firmò la Bolla "*Pastoralis Romani Pontificis*", con la quale sopprimeva in tutta la Chiesa l'Istituto fondato da Mary Ward.

Il 7 febbraio 1631 la fondatrice fu imprigionata con sentenza del S. Uffizio, con l'accusa di essere scismatica ed eretica. Fu liberata dopo 9 settimane.

E così, miseramente, si concludeva l'avventura di una donna coraggiosa che aveva percorso i tempi. Ma il suo coraggio e la sua volontà non furono un fatto isolato, perché in Italia **Suor Angela Merici** era riuscita a creare la "Confraternita di Sant'Orsola".

Angela Merici nacque a Desenzano, una località del Lago di Garda, in una data imprecisata fra il 1470 ed il 1474.

Come era accaduto a Mary Ward, anche l'italiana fin da piccola aveva capito di essere destinata ad una esistenza in unione con Dio e perciò, ancora in tenera età, decise di iniziare un percorso spirituale segnato dalla preghiera e dai lunghi digiuni, per purificare la sua anima.

In seguito, ella decise di utilizzare la rendita del podere che possedeva per provvedere ai poveri dei dintorni, per vestire le fanciulle a cui insegnava le preghiere e raccontava la vita dei Santi, per soccorrere le madri di famiglia cariche di bambini.

Una corrente di simpatia e di gratitudine, di ammirazione e di rispetto, nasceva così intorno alla vergine di Desenzano, e ben presto la casa di questa donna che aveva scelto di prodigarsi per tutti quelli che avevano bisogno, senza risparmiare né denaro né fatiche, divenne un punto di riferimento per chiunque avesse bisogno di aiuto e conforto: poveri e ricchi, dotti ed ignoranti, tutti ricorrevano ad Angela Merici perché la stimavano profondamente, ritenendo che ella, con le sue straordinarie doti, li avrebbe aiutati ad ottenere il perdono di Dio per tutti peccati commessi.

Ma l'opera svolta da Angela Merici andò ben al di là dell'aiuto agli indigenti.

Ben presto attorno alla Santa si radunarono 12 ragazze, provenienti sia dall'aristocrazia che dalla borghesia. A queste giovani Angela confidò le sue aspirazioni di rinnovamento e chiese collaborazione per attuare un progetto rivoluzionario, ovvero la creazione di un nuovo Istituto.

Per meglio comprendere l'importantissima opera svolta da Angela Merici è necessario, tuttavia, aprire una piccola parentesi su quella che era la situazione italiana dell'epoca.

Dopo il 1527 la situazione sociale dell'Italia era, infatti, disastrosa. Chiuso il lungo periodo di guerra, a pace conclusa, tanti e gravi erano i problemi che affliggevano il Paese. In primo luogo la crisi economica, poi quella politica, dato che l'Italia dovette, da allora in poi, subire il pesante predominio spagnolo.

La condizione femminile poi era cambiata, in quanto il Rinascimento aveva in parte emancipato le donne: alcune giovani si ribellavano al comando paterno di entrare in convento; altre sventurate, che, volenti o nolenti, erano costrette al sacrificio, trovavano nella rilassatezza del monastero la possibilità di soddisfare le proprie passioni.

Angela ebbe coscienza della necessità di dar vita ad una nuova istituzione che ponesse rimedio a questa situazione sociale, desiderando aiutare la donna non sposa né suora.

La Santa concepì la sua opera in assoluta originalità, in quanto, si noti, a quel tempo, le nubili non esistevano socialmente parlando. Ella, invece, che aveva conosciuto il dramma delle loro sofferenze e della loro pubblica umiliazione, diede loro una dignità che già possedevano personalmente senza averne coscienza. Nelle nubili, tanto disprezzate come classe sociale, intravide la luminosa realtà di una virtù spiritualmente cristiana: la verginità. Tornando ad una terminologia usatissima nei primi tempi della Chiesa, chiamò "vergini secolari" quelle nubili che essa invitava a raccogliersi insieme per formare una nuova classe sociale, accanto a quelle delle spose e delle monache.

Quali erano le piaghe della società che Angela voleva curare? La sensualità, la concezione pagana della vita, la dissoluzione della famiglia, le affermazioni rivoluzionarie del Protestantismo. Ed ella voleva riuscire nel suo intento tramite questa sua modesta iniziativa locale di riforma cattolica, che s'affiancava a quella generosa corrente di spiritualità che contrapponeva alla disgregazione della società e della famiglia la perenne vitalità del cattolicesimo, attraverso la beneficenza e l'assistenza caritatevole a tutti i bisogni sociali del tempo.

Secondo Angela Merici l'avvilimento in cui era caduta la società era in gran parte frutto del basso livello cui era sceso il gentil sesso. Ella propose quindi alle sue figlie spirituali che l'opera loro si rivolgesse proprio alla donna, cioè a quella che, madre, sposa o sorella, era la formatrice più efficace della famiglia.

La prima e fondamentale riforma che allora s'imponesse era quella del costume: la nuova generazione femminile doveva essere religiosamente rinnovata in quanto l'educazione spirituale era

necessaria alle donne affinché resistessero alle attrattive della seduzione ed ai facili vanti del sedurre altrui.

Ecco quindi la parola d'ordine delle discepole della Santa: santificare se stesse per santificare le famiglie e la società, restando nel secolo incredulo e sensuale come elementi di reazione e di conservazione cristiana.

Lo scopo era, in sostanza, quello di creare, in mezzo ai pericoli ed alle insidie del mondo, un chiostro ideale di religiose laiche, senza voti, senza abito distintivo, senza prescrizioni fisse, ma desiderose di far rivivere la santità, la purezza, l'operosità benefica delle antiche vergini e vedove dei primitivi tempi cristiani.

Angela volle dimostrare con la sua esperienza personale che la donna consacrata poteva e doveva restare, anche fuori dalle mura del monastero, la vergine saggia e prudente che illumina la famiglia, la parrocchia e la città, e questo con uno spirito non egoisticamente chiuso nella propria santificazione personale, ma apertamente proteso verso ogni bisogno ed ogni piaga del prossimo, in un continuo sforzo di sacrificio, di preghiera, di azione.

Come si può vedere, l'idea era nuova ed audace, determinata dai bisogni del momento; Angela Merici, comunque, non era isolata. Senza forse averne coscienza, ella era all'avanguardia del movimento riformatore cattolico che preparò il Concilio di Trento, essendo profondamente inserita nella società del suo tempo ed aperta ai bisogni più urgenti e concreti che potessero manifestarsi.

Ufficialmente la Compagnia ebbe inizio il 25/11/1535 e nel 1544 Paolo III approvò la nuova fondazione come "Confraternita di Sant'Orsola".

Così, in quell'epoca rinascimentale in cui la vita veniva considerata da troppi esclusiva fonte di gioia e di piacere, madre Angela, precorrendo i tempi, gettò il seme di una grande opera di educazione, ed alle sue collaboratrici insegnò una consolante e sempre attuale verità: la vita è serena e benedetta non quando è culto della materia, ricerca continua del benessere, ma quando è considerata impiego di talenti ricevuti a servizio del prossimo. Solo in questo modo l'esistenza terrena diventa preambolo di eternità.

Per quanto riguarda la Francia, un'opera molto importante è stata svolta dal **monastero cistercense femminile di Port-Royal**, fondato nel 1204 in una zona vicino a Parigi da Mathilde de Garlande ed Eudes de Sully, Vescovo di Parigi.

Nel 1599, allorché era Badessa Jeanne de Boulehart, entrò nel monastero **Jacqueline Marie Angélique Arnauld**, una bambina di soli sette anni, discendente da una importante famiglia cattolica e destinata a divenire Badessa con il nome di Madre Angelica e riformatrice di Port-Royal. Angélique era una dei ben 20 figli di Antoine Arnauld (uno dei fondatori del Giansenismo francese). Fin da piccola ella aveva mostrato grande intelligenza, volontà e carattere, doti che però non si univano anche ad una vocazione religiosa. Tuttavia, come spesso accadeva all'epoca, per compiacere la sua famiglia, fu costretta ad entrare in convento.

A Port-Royal ella continuò a vivere come aveva fatto in precedenza, senza aderire fedelmente e rigorosamente alle regole del suo ordine ed addirittura senza mostrare alcun fervore religioso; cresciuta in piena libertà, nel lusso e nell'ignoranza, bambina lasciata completamente a se stessa, ella non voleva cedere alle regole della vita monastica e trascorrevano i suoi giorni fra passeggiate, letture profane e visite fuori del monastero.

Questo comportamento continuò fino a quando Angélique si convertì grazie ad un sermone tenuto da un frate cappuccino in visita nel monastero nel 1608: si racconta che dal 1608 al 1609 la giovane ebbe febbri continue, frammiste a crisi mistiche ed a visioni, e che, malgrado ciò, si sottopose ad una disciplina religiosa sempre più dura e severa, che culminò nell'esperienza della ricezione della Grazia Divina. Improvvisamente ella decise di cambiare tutto il suo stile di vita, di dare un taglio netto al passato e d'introdurre grandi cambiamenti, iniziando prima da se stessa, imponendosi di rispettare con il massimo rigore tutte le regole del suo ordine, ed in particolar modo la clausura, e poi passando alle riforme nel monastero.

La badessa impose drastiche innovazioni: clausura rigorosa, comunione dei beni, astinenza e silenzio, e grande enfasi in merito alla disciplina interiore dello spirito.

Dopo la riforma a Port-Royal, ella decise di riformare anche il convento di Maubuisson, dove gli scandali erano assai frequenti (e dove aveva trascorso cinque anni della sua vita).

In tutto questo suo agire Madre Angelique fu molto influenzata dall'opera di S. Francesco di Sales e provò, però senza successo, a lasciare il suo Ordine per unirsi alle suore Visitandine, Ordine appena fondato dal Sales. Non riuscendo nell'intento, la suora tornò quindi a Port-Royal, e gli anni che seguirono (1620 - 1630) furono i migliori nella storia del monastero, anni di regolarità, di preghiera e di vera felicità, anni in cui ci furono molte novizie ed in cui la reputazione del convento andava aumentando sempre più. Inoltre, dal 1636, cioè da quando l'abate di Saint-Cyran ne divenne il direttore spirituale, Port-Royal fu la residenza in cui, non lontano dal monastero, ma in totale eremitaggio, si ritirarono i seguaci di Giansenio, rendendo quel luogo un faro della spiritualità cattolica del XVII secolo.

In seguito Angelique fu coinvolta nella protesta contro l'attacco di Innocenzo X al Giansenismo e trascorse i suoi ultimi anni gettandosi direttamente nella lotta ed incoraggiando i sostenitori del movimento.

Sempre in Francia, agli inizi del XVII secolo, un ruolo importante fu svolto dal Circolo della mistica **Barbe Avrillot**, alias **M.me Acarie**.

Ella era molto conosciuta per le sue virtù, per la sua bontà e carità verso i bisognosi e gli ammalati degli ospedali e la sua abitazione era luogo d'incontro per intellettuali e devoti di Parigi.

La casa della nobildonna divenne perciò il principale centro in cui la borghesia e la nobiltà cattoliche si riunivano per condurre una vita di preghiera ed attuare le opportune riforme spirituali. Si studiavano Dionigi l' Aereopagita, il misticismo e Caterina da Genova, una mistica ed asceta italiana che ebbe una notevole influenza nella Francia controriformatrice.

M.me Acarie viveva così in ritiro dal mondo esterno, circondata da anime pie, allorquando, verso la fine del 1601, la sua vita fu sconvolta in seguito all'apparizione in Francia di una traduzione della vita di Teresa d'Avila. Barbe Avrillot studiò a fondo le opere della santa spagnola e, addirittura, ci fu una sorta di contatto mistico fra le due donne: Teresa d'Avila apparve infatti per comunicare che Dio voleva servirsi della nobildonna francese.

A questa prima apparizione ne fecero seguito delle altre e M.me Acarie si mise all'opera, fondando a Parigi il primo convento delle Carmelitane scalze.

La Bolla papale d'istituzione dell'Ordine fu emanata il 23 novembre del 1603, ed in breve tempo si contavano molte case in tutto il regno, tanto che si può affermare che le Carmelitane influenzarono moltissimo la società francese dell'epoca.

M.me Acarie ebbe parte anche in altri due Ordini, quello degli Oratory e quello delle Orsoline, congregazione femminile introdotta a Parigi nel 1607, insieme a M.me de Sainte-Beuve, dedita all'educazione delle fanciulle.

Studiando il XVI ed il XVII secolo ci si accorge, purtroppo, di quanti personaggi furono condannati a morte per il credo che professavano. Il tribunale dell'Inquisizione fu in questo senso un simbolo fin troppo efficace delle persecuzioni a danno degli eretici.

Ma non fu solo il cattolicesimo a mietere vittime: anche il protestantesimo vanta i suoi martiri.

L'Inghilterra anglicana, ad esempio, tra i tanti, conobbe il sacrificio di una donna dai nobili natali, **Lady Jane Grey**, nata nel 1537 da Henry Grey, marchese del Dorset e poi Duca di Suffolk, e da Frances Brandon, una nipote di Enrico VIII (in quanto figlia di Mary Tudor, sorella del re, e di Charles Brandon).

La posizione sociale dei Grey era, proprio grazie alla parentela con la famiglia reale, assai elevata e Frances Brandon era terza nella linea di successione al trono inglese.

I genitori di Jane erano persone fortemente religiose, ma estremamente formali e severi ed avevano inoltre una smania di grandezza che speravano di soddisfare vedendo la loro figlia maggiore moglie di Edoardo VI e regina d'Inghilterra.

In effetti questo loro desiderio sembrò realizzarsi allorché il re, pur non volendo sposare la ragazza, la designò come sua erede al trono.

Così accadde che, quando nel 1553 Edoardo VI morì, la famiglia di Jane si prodigò affinché ella venisse incoronata regina, cercando in ogni modo di evitare che la notizia del decesso del re giungesse alle orecchie della sorellastra Mary Tudor, prima figlia di Enrico VIII e quindi legittima erede al trono.

In tutto questo Jane fu vittima del volere della sua famiglia, perché personalmente non desiderava affatto divenire regina ed anzi, al contrario, cercò in ogni modo di dissuadere i suoi parenti da questa malsana idea. Ella era terrorizzata dalla prospettiva di regnare su un Paese in cui erano ancora vivi i ricordi dei roghi e delle persecuzioni che avevano caratterizzato il regno di Enrico VIII e, purtroppo per lei, le sue paure non erano affatto immotivate.

Il 19 luglio successivo, infatti, tra la felicità popolare, il Consiglio reale dichiarò ufficialmente che Mary Tudor, e non la figlia dei Grey, sarebbe stata incoronata.

Jane fu così imprigionata nella Torre di Londra e condannata a morte.

I genitori della ragazza, che pure erano gli unici responsabili dell'accaduto, firmarono l'atto e non scrissero mai alla figlia, né tentarono di salvarla.

Finiva così la breve vita di una povera martire che, solo perché manipolata dalla sua famiglia, si era ritrovata a concorrere per il trono di uno dei regni più potenti nell'Europa del XVI secolo. Pur avendone in realtà il diritto (perché, comunque, Edoardo VI l'aveva designata come sua erede), ella nulla poté contro il volere del popolo che, stanco delle persecuzioni e delle morti sistematiche ed ingiustificate che Enrico VIII (il sovrano artefice dello scisma da Roma e perciò autore del diffondersi del protestantesimo in Inghilterra) aveva ordinato per eliminare ogni forma di opposizione al suo volere, in quel momento desiderava solo la pace e la stabilità interne, e credeva di trovarle in Mary Tudor. Ma gli inglesi si sbagliavano perché durante il regno di questa regina le persecuzioni sarebbero divenute ancora più aspre.

E così un'altra vita fu interrotta a causa del suo credo.

Jane Grey ci conduce al capitolo del mio lavoro dedicato alle riforme religiose introdotte da donne di potere.

È questo un settore che contempla i personaggi che regnarono da soli (come Elisabetta I) e quelli che sedevano a corte in quanto mogli di sovrani (ad esempio Catherine Parr e M.me de Maintenon).

La differenza fra i due profili è sostanziale, in quanto se la regina inglese poté agire autonomamente ed apportare tutte le riforme che riteneva necessarie, le altre potevano svolgere solo un'azione per così dire marginale, sempre all'ombra dei loro mariti.

Per quanto riguarda **Elisabetta I**, non dovette essere molto difficile immaginare quale sarebbe stata, in linea di massima, la sua futura politica: la sua nascita e la sua educazione, la sua condizione durante il regno di Mary Tudor, le tendenze religiose tanto sue che del seguito e degli amici che aveva intorno, non lasciavano alcun dubbio.

Ella avrebbe con il tempo mostrato la sua volontà, ma per il momento la cosa migliore da fare era tenere a bada il clero ed i vescovi cattolici, ed impedire loro di provocare dei disordini prima che il Paese si fosse abituato alla nuova autorità.

La situazione era infatti molto seria, tanto in politica interna che estera.

Era in effetti quello un momento storico assai complesso, in cui l'Inghilterra doveva affrontare problemi gravi ed urgenti.

Alla data della sua successione, infatti, Elisabetta si era ritrovata nel bel mezzo dei negoziati di pace con la Francia e le relazioni con questo Paese erano ulteriormente complicate dal fatto che Maria Stuart, regina di Scozia e moglie del Delfino, accampava dei diritti alla successione al trono inglese.

All'interno, poi, le spese pubbliche superavano del 40% le entrate; il debito risultava di conseguenza molto forte e le casse del Tesoro erano vuote.

Anche da un punto di vista sociale, inoltre, la situazione era molto precaria, in quanto era cresciuto sensibilmente il divario fra classi abbienti e non, e sempre più urgente si profilava la questione religiosa tra luterani, cattolici, calvinisti e puritani, ed in particolare tra i primi due.

Elisabetta si dedicò prima alla soluzione della questione internazionale, poi poté occuparsi dell'altro suo grande obiettivo: la sistemazione religiosa del regno.

Le innovazioni in questo campo inizialmente furono poche: la regina non voleva infierire contro i vescovi "papisti" nominati dalla sorellastra Maria e, perciò, da principio, si limitò ad affidare le sedi vacanti ad ecclesiastici che accettavano la Riforma.

Nell'ambito liturgico vero e proprio, poi, consentì l'uso dei paramenti sacri, dei canti e dei ceri nel servizio divino e permise che la messa venisse celebrata nella cappella del suo palazzo (pur proibendo, però, l'elevazione in sua presenza e l'uso dell'incenso).

Tutto ciò si spiega con il fatto che Elisabetta, anche se dichiaratamente protestante, era per lo più un'opportunistica e non aveva poi una fede così profonda.

Ella teneva soprattutto ad un concetto: l'unità del culto era vista come il completamento indispensabile dell'unità nazionale e perciò era necessario trovare una formula di compromesso che contasse il maggior numero possibile dei suoi sudditi.

Motivazioni per lo più politiche, quindi, e non una profonda vicinanza al Credo protestante, muovevano le azioni della regina e la spingevano ad orientare la nazione verso il protestantesimo.

Ella cercò di farlo senza eccessive scosse né rigurgiti di violenza, contando sul fatto che il cattolicesimo, privo di sostegni finanziari e politici, si sarebbe gradualmente estinto.

Del resto, grazie alle riforme di Enrico VIII, come Capo della Chiesa il sovrano aveva ampliato il campo della sua autorità e quindi quest'opera di conversione religiosa doveva sembrarle ancora più facile da portare a termine.

Sovrana politica soprattutto, la sua persecuzione religiosa non fu mai ispirata da una fede intollerante, ma si scatenava solo quando gruppi o sette religiose, cattoliche o no, ritenevano di proclamare e predicare la loro verità intransigente contro le norme spesso contraddittorie della religione della regina e dei suoi ministri. Questo spiega come ella in futuro dovette perseguire con uguale indifferenza cattolici e protestanti, calvinisti e presbiteriani, e perché ella dovette essere particolarmente aspra con i gesuiti ed i puritani, ovvero con le frange per così dire "estremistiche" sia dei cattolici che dei protestanti.

Ed in effetti, per tutti questi motivi, Elisabetta dovette ben presto incontrare una forte opposizione sia da parte dei cattolici, che odiavano la regina protestante, che da parte dei riformati, che non la consideravano abbastanza ostile alle forme ed alle tradizioni della Chiesa.

Se in effetti ella era di religione protestante, talune sue idee non erano perfettamente in linea con la dottrina luterana. Così, ad esempio, allorché dovette permettere il matrimonio ai preti, ella cedette solo a malincuore, perché avrebbe voluto rispettare il celibato ecclesiastico anche nella religione anglicana e, comunque, si riservò, per molto tempo, il diritto di concedere ella stessa il permesso caso per caso e non nascose mai il suo disappunto nel doverlo fare, così come il suo sarcasmo nei confronti delle mogli degli alti prelati.

Poste queste necessarie premesse, veniamo ora alla trattazione vera e propria delle innovazioni religiose effettuate da Elisabetta I.

All'inizio la regina dovette procedere con estrema prudenza: i protestanti, esiliati più o meno volontariamente durante il regno di Maria Tudor, stavano tornando in patria in massa, mentre i cattolici fuggivano prima ancora che il governo avesse manifestato chiaramente le sue intenzioni, oppure, se decidevano di rimanere in patria, fomentavano disordini e discussioni. I vescovi erano naturalmente alla testa dell'opposizione, ma la loro incisività doveva essere indebolita dall'esiguità del loro numero. In effetti una gran quantità di sedi era stata lasciata vacante dal cardinal Pole nel precedente regno e poi, entro il primo anno da che Elisabetta era salita al trono, erano deceduti altri quattro vescovi. La situazione, quindi, era tale che, su 27 vescovadi essendone occupati solo 17, la regina poteva approfittare per nominare alle sedi vacanti dei protestanti ed anche per incamerare i beni di tutti i vescovadi e farne una nuova, più economica, concessione.

Il primo atto emanato dalla sovrana è l'“*Atto di Supremazia*”, in cui veniva ribadita la sottomissione della Chiesa Anglicana al controllo esclusivo dello Stato ed in particolar modo del suo capo, ovvero il re.

Questo atto è molto importante in quanto dà vita ad un concetto nuovo ed originale di Supremazia, perché al momento della successione al trono di Elisabetta, era in dubbio se una donna potesse ereditare il titolo di “Capo Supremo” della Chiesa. Con questo documento la questione viene risolta affidando alla regina non già quell'appellativo, ma quello di “*Supreme Governor*”, cioè di “protettrice” della Chiesa e “Suprema Governatrice in tutte le cause tanto ecclesiastiche che civili del regno”.

Grazie a questo riconoscimento, quindi, viene esplicitamente ed ufficialmente dichiarata l'autorità ecclesiastica della regina e si rinuncia definitivamente ad ogni intervento del potere, ritenuto straniero, del Papa nelle cose religiose del regno.

Per quanto concerneva la posizione dei preti, essi erano obbligati (come anche tutti i funzionari pubblici) a prestare un giuramento o, meglio, un “*corporal oath*” effettuato sui Vangeli, alla regina ed alla sua autorità, e questo era inteso come *conditio sine qua non* della legalità ed effettività della loro posizione.

Tuttavia, si noti, questa specifica legislazione non voleva e non doveva essere intransigente ed eccessiva; ed infatti, nonostante tramite lettere patenti del 19 luglio del 1559 fossero state create delle apposite commissioni ecclesiastiche permanenti, incaricate di vigilare sull'effettivo rispetto dell'obbligo al giuramento, se gli ecclesiastici avessero rifiutato di adeguarsi a tale imposizione, essi non sarebbero stati accusati di alto tradimento (e quindi sottoposti a pene molto severe), ma avrebbero soltanto perso il posto ed i benefici. Questa attenuazione del carattere coercitivo della norma altro non può essere, quindi, se non una dimostrazione del fatto che l'“*Atto di Supremazia*” non dev'essere visto solo come un documento di carattere religioso, ma anche e soprattutto come uno strumento politico grazie al quale il governo, obbligando anche gli alti prelati (membri della Camera Alta) a dimostrare la loro lealtà alla regina, si sarebbe assicurato una maggioranza elevata in Parlamento.

Complessivamente questo atto soddisfece la maggioranza della popolazione inglese, poiché, dopo tanti anni di lotta, la questione religiosa pareva finalmente risolta: si era raggiunta una pacificazione che sembrava definitiva, ed in realtà lo era.

L'“*Act for the Uniformity*”, invece, pone definitivamente la Chiesa d'Inghilterra dalla parte del Protestantismo, autorizzando una sola forma di servizio religioso in Chiesa, cioè quello anglicano, e proibendo tutte le altre, dietro miti pene per i dissidenti.

Va inoltre ancora sottolineato che esso impone la frequenza obbligatoria, la domenica ed in tutte le feste religiose, della chiesa parrocchiale, dietro pena di una multa (e, si noti, questa clausola sarà molto importante perché legata alla successiva legislazione di Elisabetta ed in particolar modo alle leggi penali contro i cattolici).

L'importanza primaria di quest'atto risiede nel fatto che, proprio grazie alla creazione del “*Book of Common Prayers*”, viene finalmente elaborato un testo unico in cui sono contenuti tutti gli elementi essenziali del nuovo Credo: dopo anni di riforme, talora contrastanti fra di loro, Elisabetta raggiunge quindi l'importante obiettivo di proclamare una nuova fede alla fine uniforme ed organica, ed il regno può finalmente trovare una sistemazione definitiva e duratura del problema religioso.

La Chiesa creata da Elisabetta non volle mai essere intransigente contro gli oppositori, ed in effetti nei primi dieci anni del suo regno, come abbiamo già detto, non vi furono persecuzioni concrete e sistematiche contro i cattolici.

Le cose però non tardarono a cambiare: ben presto infatti dovevano subentrare nuovi fattori che avrebbero modificato ed inevitabilmente guastato le relazioni fra l'Inghilterra e Roma ed i suoi fedeli.

La Chiesa cattolica, uscita rigenerata dal Concilio di Trento dichiarò l'eresia come un fenomeno non più tollerabile e decise di estinguerla, iniziando un'opera di soppressione su vasta scala, che, partendo dalla Francia, doveva poi toccare i Paesi Bassi per giungere infine in Inghilterra ed in Scozia.

Così giunse la Bolla di scomunica di Pio V che John Felton affisse alla porta della sede del vescovo di Londra, in St. Paul's Churchyard.

La "Regnans in Excelsis" del 1570 è un documento di grande importanza, ma il suo significato è strettamente politico più che religioso. Scomunicando Elisabetta e dichiarando che ella non regnava per un giusto diritto in Inghilterra (essendo nata da un matrimonio non benedetto da Dio), ed esonerando, di conseguenza, i suoi sudditi dall'obbedienza, in pratica il Papa si era schierato chiaramente contro una principessa perché protestante, ed appoggiava le pretese al trono d'Inghilterra di un'altra (Maria Stuart) solo perché cattolica.

Secondo il punto di vista del Papa questo intervento era estremamente necessario perché a quel punto la questione non riguardava più soltanto la religione, ma la stabilità del regno e la prosperità del mondo intero.

In sostanza si può dire che la Bolla papale rese il tradimento nei confronti di Elisabetta una parte necessaria dei doveri religiosi di ogni buon cattolico inglese, perché non era più possibile per nessun suddito essere cattolico, ovvero fedele alla Chiesa di Roma, ed allo stesso tempo patriota. In pratica, con questo documento, la lealtà alla regina era posta in conflitto con la devozione al Papa e quest'ultimo, unilateralmente, decise di sciogliere i sudditi dall'obbligo di fedeltà alla sovrana.

In Inghilterra l'effetto fu devastante. La svolta voluta dal Papa non fece altro che contribuire a rafforzare il colore protestante e militante del governo ed a giustificarlo nel rafforzamento delle sue leggi contro i cattolici: se da Roma si sanciva il diritto di uccidere la regina ella rispondeva elevando patiboli.

Elisabetta, che forse avrebbe potuto essere la sovrana conciliante, diveniva inesorabilmente la regina protestante; ella che non aveva mai odiato il cattolicesimo, dovette subire il suo odio che le insidiava ogni giorno la vita ed il regno. Quello stesso cattolicesimo che l'aveva bandita, che di lei, protestante e figlia di Anna Bolena, avrebbe fatto volentieri la sposa del cristianissimo Filippo II, o dei cattolici figli di Caterina de' Medici, ora che non era riuscito a prenderla la malediceva.

Un'ondata di violenze si abbatté sui cattolici; centinaia di patiboli si innalzavano sulle piazze d'Inghilterra e preti e laici pagavano con la vita l'aver letto e diffuso la Bolla papale.

Alla fine, purtroppo, anche la fede anglicana cadde nella prigione dell'intolleranza e si macchiò dei suoi stessi orrori.

Primo atto di questo mutato atteggiamento fu l'approvazione, nel 1571, dell'"*Act against Bulls from Rome*".

Il documento si apre ribadendo che nessuno nel regno avrebbe più dovuto riconoscere, far riferimento, rispettare e divulgare tutte quelle leggi che in passato erano servite a mantenere in vita il potere usurpato di Roma in Inghilterra, e questo dietro il pericolo di incorrere nelle pene del "Premunire" e dello "Statute of Provision"; in buona sostanza nessuno doveva più fare riferimento a Roma per nessuna ragione di carattere spirituale.

L'atto del 1571 governò i rapporti fra Roma e l'Inghilterra per i dieci anni successivi alla sua pubblicazione. Ma nel 1581 una nuova legislazione penale, determinata dal nuovo pericolo dei cosiddetti "preti del seminario" (o "*Seminary Priests*"), entrò in vigore.

In effetti nel 1580 sbarcarono in Inghilterra i primi gesuiti allo scopo di riportare il popolo alla vecchia fede. Il fenomeno era collegato a quel movimento dei "*Seminary Priests*" che trovava origine nel lontano 1568, allorché un certo William Allen, uno dei più abili e coraggiosi cattolici del suo tempo, aveva aperto un seminario nella città universitaria di Douay, nelle Fiandre. Inizialmente si trattava solo di una scuola per l'educazione della gioventù cattolica inglese esiliata, ma a poco a poco esso si trasformò in un seminario in cui un corpo di preti veniva istruito allo scopo di prestare assistenza per la restaurazione, qualora le circostanze lo avessero permesso in futuro, del cattolicesimo in Inghilterra.

Il movimento dei seminaristi divenne quindi pian piano un simbolo dell'unione delle potenze cattoliche contro la riforma anglicana, rinnovando i sospetti di una Lega Santa contro l'Inghilterra.

La risposta del governo fu quella di combattere tenacemente quei religiosi e di punirli come traditori.

La lotta contro questa fazione di cattolici venne presto vinta, ma le conseguenze furono molte.

Questa invasione di preti fu molto pericolosa principalmente perché era fatale per la politica elisabettiana di pacifico assorbimento nella Chiesa Anglicana: i seminaristi, infatti, riuscirono, almeno per un po', a fermare quell'opera di omogeneizzazione che la regina stava cercando di portare a termine fra i protestanti ed i cattolici.

Nel 1581, viene così approvato l'“*Act against reconciliation to Rome*”.

Esso nasce principalmente per rendere più difficile e più pericolosa l'opera svolta dai seminaristi allo scopo di ricondurre individui e famiglie al cattolicesimo.

Con questo documento vengono infatti stabilite multe salatissime per chi non aderiva alla Chiesa riformata frequentando le chiese parrocchiali e per chi cercava di aizzare le masse contro il legittimo potere della regina.

Importantissimo è anche l'“*Act against Jesuits and seminary priests*”, del 1585, che stabilisce che tutti quegli ecclesiastici che erano stati ordinati o avevano ricevuto una qualche nomina o investitura da Roma non potevano più risiedere in nessuno dei domini d'Inghilterra, e, di conseguenza, dovevano abbandonare il regno. In caso contrario, sarebbero stati accusati di alto tradimento e perciò sottoposti a tutte le pene e le conseguenze previste dalla vigente legislazione in merito al reato di “*high treason*”.

Coloro che avessero invece nascosto o protetto, volontariamente e consapevolmente, questi ecclesiastici, sarebbero stati additati come “*Felon*” e, senza poter usufruire di beneficio alcuno, avrebbero sofferto tutte le pene previste dal reato di “*Felony*”.

La colpa di alto tradimento si configurava infine anche per quanti, in futuro, avessero frequentato seminari o studiato presso scuole di gesuiti all'estero e, tornando poi in Inghilterra, avessero rifiutato di prestare giuramento di sottomissione alla Corona ed alle sue leggi.

Con questo atto, a grandi linee, si concludeva la sistemazione religiosa elisabettiana. Complessivamente essa riuscì bene. Certo non mancarono le eccezioni, ma al termine del regno di Elisabetta I i cattolici osservanti erano divenuti una piccola minoranza, e la Chiesa Anglicana si era così affermata in tutto il Paese.

Ma Elisabetta non fu la prima regina protestante d'Inghilterra.

Prima di lei, regnante Enrico VIII, un ruolo importante era stato svolto da **Catherine Parr**.

Ella, sesta moglie del re scismatico, era una di quelle donne che percorrono la propria vita dispensando benedizioni, amando ed essendo amata da tutti quelli che la conoscevano.

Buona, colta, virtuosa, umile ed innocente, visse gran parte della sua vita nelle valli del Westmoreland ed a Kendale, dove nacque nel 1512.

Morto il padre, sua madre decise di non risposarsi, ma di dedicarsi all'educazione dei figli; Catherine divenne così una delle donne più istruite e colte del suo tempo, riuscendo addirittura a portare avanti un progetto assai ambizioso, ovvero quello di tradurre il “*Latin Paraphrase*” sul Nuovo Testamento di Erasmo come una guida in inglese allo studio della Bibbia, da fornire alle parrocchie; ella riuscì anche ad essere autrice di due lavori religiosi sempre in lingua inglese, entrambi firmati con il suo vero nome, contrariamente ai costumi dell'epoca che incoraggiavano (per non dire forzavano) le donne ad usare uno pseudonimo maschile per avere maggiore credibilità. Il 12 luglio del 1543, a meno di sessanta giorni dalla sua ultima vedovanza, Catherine fu condotta all'altare da Enrico VIII.

Nel complesso la vita coniugale fu meno infelice di quanto si sarebbe potuto prevedere. Del resto la salute del re era talmente peggiorata negli ultimi tempi che la nuova moglie fu per lui poco più di una infermiera. Ad ogni modo il sovrano aveva la più completa fiducia nelle sue virtù e nel suo buon senso, lasciò che ella esercitasse su di lui tutta la propria benefica influenza e, addirittura, nel 1544, le affidò la reggenza del Paese allorché dovette spostarsi in Francia per una spedizione, concedendole i più larghi poteri che fossero mai stati dati ad una donna prima di allora.

Catherine sfruttò questo periodo di reggenza nel tentativo di conciliare le varie tendenze religiose e politiche del regno. Nel corso degli anni ella aveva maturato un forte interesse per il Protestantismo e ben presto si era convertita alle nuove dottrine, delle quali era divenuta ardente fautrice, senza però abbandonarsi mai all'intolleranza nei confronti dei cattolici.

Tuttavia allora il problema religioso infuriava nel regno e patiboli e roghi s'innalzavano ogni giorno. La regina quindi, se non poté arrestare la mannaia del boia, si adoperò in tutte le maniere per far risparmiare la vita di alcuni sudditi.

Purtroppo per lei, però, a corte molti la invidiavano per la sua influenza su Enrico VIII e la sua benevolenza nei confronti dei perseguitati fu sfruttata dai suoi nemici per accusarla di eresia.

La regina era una protestante, una protestante fervente, benché riservata e tranquilla, ed i sospettosi occhi dei cattolici sorvegliavano ogni suo atto ed ogni sua parola nella speranza di coglierla in una qualche mancanza contro la fede od in qualche offesa contro l'ortodossia per poterla mandare al patibolo.

Ed infatti tanto fecero ed intrigarono quei cattivi cattolici d'Inghilterra che, al suo ritorno dalla Francia, Enrico VIII trovò la moglie accusata di eresia.

Il decreto per l'arresto della regina era stato già firmato ed erano state persino spedite le guardie che la dovevano arrestare. Ma Catherine riuscì a parlare con il marito e si salvò. Tuttavia i suoi tentativi di pacificazione religiosa del Paese dovettero terminare qui.

Maggior fortuna ebbe invece **Francoise d'Aubigne Maintenon**, moglie di Luigi XIV di Francia, donna che ebbe una grande influenza sulla vita del regno.

Grazie a lei in effetti molte innovazioni furono apportate a corte (dove la dissolutezza, l'omosessualità e l'ubriachezza regnavano incontrastate): ad esempio non si poteva giocare durante la quaresima; furono banditi, con pena di morte, i giochi d'azzardo; era vietatissimo parlare, sia pure sottovoce, durante le funzioni religiose.

Madame de Maintenon influenzò anche l'operato del re, convincendolo, anche se non era personalmente religioso, a partecipare alle funzioni. Infine ella sostenne la revoca dell'editto di Nantes.

Si conclude così questa mia esposizione sui personaggi femminili che hanno in qualche modo avuto un ruolo nelle riforme religiose del '500 e del '600.

Naturalmente questo scritto non può essere esaustivo; tuttavia credo sia utile per introdurre allo studio di un argomento che, come detto all'inizio, è fin troppo trascurato.

BIBLIOGRAFIA

Su Port-Royal

- S. Auroux, *L'Illuminismo francese e la tradizione logica di Port – Royal*, Bologna, Clueb, 1982, 108p.
- L. Orbetello, *Jonh Locke e Port – Royal. Il problema della probabilità*, Genova, Grafica Bi – Esse, 1964, 124p.
- J. B. Racine, *Port – Royal*, Roma, Universale Einaudi, 1945, 151p.

Su Mary Ward

- A. Lopez Amat, *Mary Ward: il dramma di una pioniera*, Trento, Grafiche Artigianali, 1994, 295p.
- M. Barbera, *La serva di Dio Maria Ward (1586 - 1645), fondatrice delle religiose della Beata Vergine Maria*, Vicenza, Scuola Tipografica Istituto San Gaetano, 1946, 45p.

Su Santa Maria Maddalena de' Pazzi

- C. M. Catena, *S. Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana: orientamenti spirituali ed ambiente in cui visse*, Roma, Institutum Carmelitanum, 1966, 143p.
- P. Moschetti, *Maddalena de' Pazzi mistica dell'amore*, Milano, Ed. Paoline, 1992, 228p.

Su Angela Merici

- F. Fassine, *Angela Merici. Una proposta di vita*, Brescia, Pavoniana, 1988, 155p.
- P. Caravan, *S. Angela Merici*, Brescia, Morcelliana, 1965, 202p.

Su Elisabetta I

- E. Cantani, *La vita ed il tempo di Elisabetta*, Milano, Mondadori, 1977, 126p.
- G. Dogliotti Frati, *Elisabetta d'Inghilterra*, Genova, ECIG, 1992, 67p.
- D. Kotnik, *Elisabetta d'Inghilterra. Una donna al potere*, Milano, Rusconi, 1984, 277p.

SITOGRAFIA

Sui Tudor

www.geocities.com/marilee-cody/images.html

www.pinkmonkey.com/studyguides/subjects/euro_his/chap1/e0101801.htm

www.historylearningsite.co.uk/Mary1.htm

www.englishhistory.net/tudor

www.britainexpress.com/History/Tudor_index.htm

www.cronologia.it/cronobio1.htm

www.culturacristiana.net/galleria.html

www.likesbooks.com/tudor.html

www.utenti.rete039.it/plankton/elisab.htm

www.luminarium.org/renlit/eliza.htm

Su Mary Ward

www.newadvent.org/cathen/15551c.htm

www.kenyaloretos.freeola.com/historymaryward.htm

www.stmaryscambridge.co.uk/about/maryward.html

www.womenpriests.org/classic/chitt04.htm

www.web.uvic.ca/shakespeare/Library/SLT/literature/ward.html

www.st-marys-ascot.co.uk/democn/mary_ward.htm

Su Catherine Parr

www.britannia.com/bios/cparr.html

www.lovis.co.il/henry/6.html

www.home.wanadoo.nl/ccbergsma/catherine_parr.htm

Su Lady Jane Grey

www.tudorhistory.org/jane

www.englishhistory.net/tudor/exjane.html

www.womenshistory.about.com/library/bio/biblio_lady_jane_grey.htm